

La Chiesa missionaria di Francesco raccontata da Luigi Accattoli

Al Gradaro, dialogo tra la celebre firma del Corriere e il direttore della Gazzetta di Mantova, Paolo Boldrini

Molto semplicemente: o si esce o si muore. In un mondo che non è lontanamente sfiorato dal pensiero di tornare all'antico ovile, la "riforma della Chiesa in uscita missionaria" (*Evangelii Gaudium*, n. 17) è la sola via per evitare al Vangelo una rapida morte per soffocamento da indifferenza. Il programma di Francesco sta tutto qui.

Lo ha spiegato, con la consueta chiarezza e simpatia, Luigi Accattoli – autorevole vaticanista del Corriere della Sera – al pubblico convenuto nel pomeriggio di venerdì 16 gennaio presso l'oratorio del Gradaro. A dialogare con lui, il direttore della Gazzetta di Mantova Paolo Boldrini e don Lanfranco Bellavista della Piccola Famiglia dell'Assunta di Monte Taurus (Rimini).

Uscire, uscire, uscire: riformare la Chiesa partendo dal Concilio

Le considerazioni offerte da Accattoli sono un distillato della più ampia e organica panoramica sul pontificato bergogliano – certo ancora agli inizi, eppure già inconfondibile nei suoi tratti – delineata nel suo recente volume *Il Vescovo di Roma* (EDB, Bologna, 2014, 160 pp.).

Dall'uscita del libro nel febbraio scorso ad oggi, si può dire che l'unica novità di sostanza sia l'esperienza, tutt'ora in corso, del doppio Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Iniziativa

con la quale Francesco intende attuare una riforma dello stesso strumento sinodale, riavviando in tal modo il processo delle riforme conciliari del governo della Chiesa, là dove lo aveva lasciato Paolo VI.

Per il resto, il Papa ha proseguito sulla linea tracciata sin dai suoi esordi, ovvero: un invito appassionato ad uscire dal modello di *Chiesa costituita* di tradizione europea per abbracciare un nuovo modello di *Chiesa missionaria*.

La Chiesa è oggi chiamata, anzi obbligata, a ripensarsi come Chiesa integralmente missionaria e *in-uscita*, a molteplici livelli: 1) uscita dai luoghi stabiliti di formazione e di raccolta ecclesiale per andare incontro al mondo *nel* mondo; 2) uscita dai linguaggi teologici e catechetici ereditati, in sé ricchissimi ma ormai divenuti incomprensibili; 3) uscita definitiva dal modello tradizionale di Chiesa costituita o piramidale, quale è andato configurandosi da Gregorio VII fino a Pio XII, passando per i concili di Trento e Vaticano I. Questo modello è oggi una prigione per la semplice ragione che la società cristiana in rapporto a cui era stato pensato non esiste più.

La nuova lingua di Francesco...

Ed è appunto in quest'ottica di rinnovamento comunicativo e uscita da linguaggi sclerotizzati che vanno inquadrati anche quegli aspetti così inu-

suali e pieni di *appeal* mediatico che caratterizzano lo stile di Francesco: la sua gestualità diretta, i suoi coloriti e arditi neologismi e soprattutto il suo ricco repertorio immaginifico: "valori avariati", "boomerang del lamento", "progressismo adolescente", "siate pastori con l'odore delle pecore", "non addomesticare le frontiere" etc.

Un aspetto questo prontamente sottolineato da **Paolo Boldrini**: «Per noi Francesco è manna dal cielo! Il suo linguaggio schietto e incisivo ne fa il Papa in assoluto più amato dai giornalisti. Anzi, egli stesso sarebbe di sicuro un ottimo editorialista o direttore».

...e le nuove strade dello Spirito

Ciò a cui Francesco ci *provoca* è quindi una Chiesa più agile e comunicativa, meno ossessionata dalla dottrina e molto più preoccupata di praticare carità e giustizia verso i poveri, accoglienza e misericordia verso i lontani. E tutto questo in uno spirito di audacia che non teme di osare nuove strade e costruire ponti verso le altre culture, nella consapevolezza che tutte sono vivificate dallo Spirito e fecondate dai "semi del Verbo" (Giustino Martire), e nessuna – nemmeno quella occidentale che innerva la tradizione della Chiesa –, può rivendicare il monopolio del Vangelo.

Nelle parole dell'allora cardinale Bergoglio: "La verità di Dio è inesauribile. è un ocea-

no del quale vediamo appena la riva. (...) Non rendiamoci schiavi di una difesa paranoica della verità (se ce l'ho io non ce l'ha lui...). La verità è un dono che ci sta largo e proprio per questo ci allarga, ci amplifica, ci eleva. E ci mette al servizio di tale dono" (*Scegliere la vita*, Bompiani, Milano, 2013, p. 78 [ed. or. 2005]).

E che questi ponti tra culture siano realmente possibili e fecondi, lo ha testimoniato di persona **don Lanfranco Bellavista**, la cui comunità riminese è attivamente impegnata in un importante "laboratorio" di pastorale verso immigrati cinesi, da cui stanno fiorendo esperienze culturali e spirituali di grande ricchezza.

Francesco profeta – e noi

Riuscirà ad attuare questo suo programma riformatore? Accattoli è netto: «Non dipende da lui. Lui indica e apre la via. Ma la riuscita dei suoi sforzi è un compito che investe tutta la Chiesa: solo se tutti noi impareremo ad *uscire*, la Chiesa missionaria potrà diventare realtà».

Naturalmente il cammino non è facile. Il Papa incontra tantissime resistenze, com'è normale che sia quando si disturbano posizioni acquisite. Ma su questo punto Francesco ha un atteggiamento di radicalità profetica. «Diversamente dai suoi predecessori, egli non si cura minimamente di assicurarsi un qualche consenso interno prima di muovere i propri passi – Non si fermerà».

Federico Adinolfi



Da sinistra: Paolo Boldrini, Luigi Accattoli, don Lanfranco Bellavista